

Posizione di Retescuole Crema sulla questione dell'accorpamento delle scuole del territorio cremasco

Retescuole Crema avendo ben presente

la **legge 111 del 15-7-2011** che parla del dimensionamento delle scuole indicando per gli Istituti comprensivi preesistenti e per le scuole superiori un numero di alunni da 500 a 900 e per i nuovi Istituti comprensivi un minimo di 1000 alunni,

la **legge 107 del 13-7-2015** che nella gestione territoriale delle scuole parla di "ambiti" (e il territorio della nostra ex provincia ne contiene due (Cremona-Casalmaggiore e Crema),

relativamente alla questione legata a tali leggi per il cremasco,

pensa che sia necessario

- consultare i lavoratori della scuola circa il loro punto di vista nelle scelte da operare, scelte che potrebbero portare alla nascita di nuove realtà scolastiche e quindi impattare sulle loro condizioni: infatti non sono stati sufficientemente resi partecipi i collegi docenti, se non in pochi istituti direttamente interessati al mantenimento o all'espansione degli stessi
- tutelare il posto di lavoro del personale (Docenti e ATA)
- guardare lontano e andare oltre gli individualismi dei singoli istituti mantenendo fermi gli ideali della Costituzione circa la scuola pubblica che deve formare bravi cittadini e non solo bravi lavoratori
- salvaguardare le filiere caratterizzanti il nostro territorio dai punti di vista lavorativo (ad esempio la filiera agro-meccanica e/o agro alimentare): la scuola deve sostenere lo sviluppo del territorio attraverso la formazione professionale e tecnica
- indirizzare la sana politica in modo che in campo non scendano solo strategie, frutto di una visione miope della scuola, dettate da indirizzi di ridimensionamento e di bilancio del MIUR.

Considera quindi che il dimensionamento degli istituti, così come la loro appartenenza ad un ambito, non può essere definita in astratto, come appare leggendo gli articoli di legge succitati, ma tenendo presente gli aspetti positivi e negativi ad essi correlati: se un istituto di dimensioni ridotte non consente un rapporto forte col territorio, uno di dimensioni troppo grandi o con molti plessi non consentirà al dirigente di occuparsi bene della qualità dell'offerta formativa. Di fatto si deve rispettare, cosa che non avviene, anche il numero massimo di alunni per istituto considerati dalla legge; sarebbe inoltre auspicabile che delle eccezioni permettessero la formazione di Istituti che si collegano alle caratteristiche di vocazione, anche mutabili nel tempo, del territorio. Tali questioni non devono essere vincolate a esigenze puramente di carattere economico spesso le uniche che emergono nelle leggi promulgate dagli operatori politici ai quali spetta, in ultima istanza, la decisione.